

ELECTRUM \* Vol. 18  
 Kraków 2010

Andrea Primo

FONDAZIONI DI ANTIOCO I SOTER IN CARIA  
 (ST. BYZ. S.V. *ANTIOCHEIA*)\*

1. Nel lemma *Antiocheia* degli *Ethnika* Stefano Bizantino riporta un elenco delle città asiatiche di nome Antiochia. In tale lista in riferimento a „l’undicesima Antiochia” Stefano riporta un’interessante notizia conservataci anche, con minime variazioni, da Eustazio di Tessalonica nel *Commentarium in Dionysii Periegetae descriptionem*: Antioco Soter – „figlio di Seleuco Nicatore” – avrebbe ricevuto in sogno da tre donne l’ordine di fondare tre *poleis* in Caria.<sup>1</sup> Il Soter avrebbe allora fondato Laodicea (dal nome dalla sorella Laodice), Nysa (dal nome della moglie Nysa), e Antiochia (dal nome della madre Antiochide): si tratta di Antiochia al Meandro, Nysa e Laodicea al Lico. Vediamo per intero il passo degli *Ethnika*:

ένδεκάτη Καρίας, ἢ τις καὶ Πυθόπολις ἐκαλεῖτο. „Ἀντιόχῳ γὰρ τῷ Σελεύκου τρεῖς γυναῖκες ἐπέστησαν ὄναρ, κτίσται πόλιν ἐν Καρίᾳ ἐκάστη λέγουσα: ὁ δὲ ὑπολαβὼν τὴν μητέρα καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τὴν ἀδελφὴν, κτίζει [τρεις πόλεις] ἀπὸ μὲν τῆς ἀδελφῆς Λαοδίκης Λαοδίκειαν ἀπὸ δὲ τῆς γυναικὸς Νύσης Νύσαν, ἀπὸ δὲ τῆς μητρὸς Ἀντιοχίδος Ἀντιοχείαν”. Ἀντιοχίς οὖν ὄνομα καὶ τῆς μητρὸς καὶ ἔθνικόν τῆς πόλεως καὶ φυλῆς ὄνομα.

Nella notizia di Stefano appare evidente una certa confusione circa l’identità delle tre *gynaiques* apparse in sogno al Soter: la madre del Soter, come è noto, si chiamava non Antiochide ma Apama (figlia di Spitamene e prima moglie di Seleuco); la moglie di Antioco I era Stratonice (figlia di Demetrio Poliorcete), mentre non si ha alcuna notizia di una sorella di nome Nysa.<sup>2</sup> L’identità delle tre figure femminili non è l’unico elemento di confusione: nel lemma su *Antiocheia* qui in esame viene detto che Antiochia al Meandro era chiamata anche Πυθόπολις, mentre successivamente – s.v. Πυθόπολις

\* Desidero ringraziare il prof. Biagio Virgilio per la consueta cortesia e la competenza con cui accetta di discutere i miei lavori. Ringrazio inoltre i proff. Domitilla Campanile e Federico Muccioli per aver letto questo articolo e per i proficui suggerimenti.

<sup>1</sup> Stefano Bizantino, *Ethnika* s.v. Ἀντιόχεια 100, 4 Meineke (= 334, 214 Billerbeck). Cfr. anche Eustazio di Tessalonica, *Comm. in Dion. Per. orbis descr.* 918, 17–24 Müller. Il passo di Stefano è stato incluso da August Lentz nella sua edizione di Elio Erodiano: Elio Erodiano, *De prosodia catholica* p. 277 Lentz.

<sup>2</sup> Sulla confusionarietà della notizia di Stefano in relazione alle tre figure femminili cfr. le osservazioni di Magie 1950: 989 nt. 26 e 990 nt. 27; Cohen 1995: 251 e 257; Ogden 1999: 178.

– tale denominazione viene associata alla città di Nysa.<sup>3</sup>

Nonostante tutto ciò, gli studiosi moderni hanno in genere mostrato di dar credito alla notizia di Stefano su Antiochia al Meandro e Nysa: le due città quindi vengono in genere ritenute fondazioni di Antioco I.<sup>4</sup> Diversa invece la situazione per ciò che riguarda Laodicea sul fiume Lico: alla notizia di Stefano Bizantino contenuta nel lemma *Antiocheia* viene infatti contrapposto un altro passo di Stefano Bizantino, s.v. *Laodikeia*.<sup>5</sup> Lì, dopo aver fatto riferimento a Laodicea di Siria, fondazione di Seleuco Nicatore facente parte della cosiddetta tetrapoli siriana, Stefano parla anche di Laodicea di Lidia (ovvero, appunto, Laodicea al Lico) affermando che essa era una fondazione di „Antioco figlio di Stratonice”, che la *polis* prese il nome della moglie del sovrano seleucide, e che la sua nascita era dovuta a un oracolo di Zeus che era stato trasmesso al re di Siria da Apollo; dopo di ciò viene anche riportato il testo poetico dell’ordine di Zeus trasmesso ad Antioco tramite un oracolo di Apollo. Vediamo per intero il passo in questione:

ἔστι δὲ καὶ ἑτέρα Λυδίας, Ἀντιόχου κτίσμα τοῦ παιδὸς τῆς Στρατονίκης: τῆ γὰρ γυναικὶ αὐτοῦ ὄνομα Λαοδίκη. Διὸς μῆνυμα δι’ Ἑρμοῦ, ὄναρ διὰ χρησμοῦ Ἀπόλλωνος Ἀντιόχῳ βασιλεῖ τὰδε χρᾶ Φοῖβος Ἀπόλλων, κτιζέμεναι πτολίεθρον ἀγακλεές, ὡς ἐκέλευσεν Ζεὺς ὑψιβρεμέτης, πέμψας ἐριούνιον Ἑρμῆν.

L’Antioco cui qui si fa riferimento viene identificato generalmente con Antioco II Theos. Laodicea al Lico viene perciò ritenuta una fondazione di Antioco II piuttosto che di Antioco I Soter.<sup>6</sup>

In questa sede non importa valutare quale tra le due versioni di Stefano Bizantino sulla fondazione di Laodicea al Lico (s.v. *Antiocheia* e s.v. *Laodikeia*) sia la più verisimile. Piuttosto è bene sottolineare che le due versioni sulla fondazione di Laodicea sono senza dubbio frutto di due tradizioni differenti e alternative e che esse sono giunte a Stefano tramite due canali differenti. Ne è indizio il fatto che la città di Laodicea venga collocata in un caso (s.v. *Antiocheia*) in Caria, nell’altro (s.v. *Laodikeia*) in Lidia; inoltre mentre nella prima notizia la nascita di Laodicea viene connessa strettamente alle fondazioni di Antiochia al Meandro e di Nysa e risulta sollecitata dall’apparizione in sogno ad Antioco I di tre donne, nella seconda notizia invece la fondazione di Laodicea è connessa con un ordine di Zeus trasmesso ad Antioco da un oracolo di Apollo.<sup>7</sup>

Scopo della presente ricerca è indagare appunto la prima di queste due tradizioni, quella che lega la fondazione di Laodicea al Lico a quelle di Antiochia al Meandro e Nysa, nel tentativo di spiegare la menzione congiunta delle tre città e l’attribuzione della loro nascita a un unico *basileus* (con ogni probabilità Antioco I Soter); nel contempo si cercherà di individuare il contesto in cui è potuta nascere tale versione e il percorso storiografico grazie a cui essa poté confluire negli *Ethnika* di Stefano Bizantino.

Prima di procedere oltre con la discussione, è però utile tornare nuovamente alle differenze tra le due notizie fornite da Stefano su Laodicea. In effetti quella che sembra

<sup>3</sup> Stefano Bizantino, *Ethnika* s.v. Πυθόπολις 539, 4 Meineke.

<sup>4</sup> Hirschfeld 1894: 2446; Magie 1950: 989 nt. 26 (su Antiochia) e 990 nt. 27 (su Nysa); Cohen 1978: 14 e nt. 49; Cohen 1995: 250–251 (su Antiochia) e 256–257 (su Nysa).

<sup>5</sup> Stefano Bizantino, *Ethnika* s.v. Λαοδικεία 411, 13 Meineke.

<sup>6</sup> Ruge 1924: 722; Magie 1950: 986 nt. 23; des Gagniers 1969: 2 e nnt. 4–5; Cohen 1995: 309; Corsten 1997: 2; Olshausen 1999: 1132.

<sup>7</sup> Il riferimento a Zeus e Apollo in relazione alla città di Laodicea si lega al fatto che si tratta delle due principali divinità della città sita sul fiume Lico: cfr. in proposito Corsten 1997: 14; Corsten 2007: 135.

essere la difformità più evidente tra le due versioni sulla nascita di Laodicea – cioè la menzione in un caso di Antioco „figlio di Seleuco” (s.v. *Antiocheia*), nell’altro di Antioco „figlio di Stratonice” (s.v. *Laodikeia*) – in realtà non è così certa. Vediamo meglio i termini della questione.

La famosa iscrizione rinvenuta a Denizli (nei pressi dell’antica Laodicea al Lico) e pubblicata per la prima volta da M. Wörrle nel 1975<sup>8</sup> è datata all’anno 45 dell’era seleucidica, ovvero al 267 a.C., sotto i re Antioco e Seleuco (vale a dire Antioco I Soter e il figlio Seleuco, che fu assassinato dopo non molto<sup>9</sup>) e testimonia senza dubbio dell’interessamento di Antioco I Soter per l’area di Laodicea. Nell’iscrizione in verità non si fa riferimento agli organi istituzionali della *polis*, bensì agli abitanti di *Neoteichos* e del villaggio di *Kiddios*, così come si parla del santuario di Zeus nel villaggio di *Babas* e del santuario di Apollo nel villaggio di *Kiddios* (o *Kiddias*). Da ciò sia M. Wörrle (primo editore dell’iscrizione di Denizli) sia Th. Corsten (editore delle iscrizioni di Laodicea e sostenitore della tesi secondo cui a fondare la città fu Antioco II) hanno dedotto che Laodicea nel 267 non era stata ancora fondata.

Si sa che Laodicea, come suggerisce lo stesso Corsten, potrebbe essere sorta dal sinecismo dei tre insediamenti menzionati nell’epigrafe (*Neoteichos*; *Kiddios/Kiddias*; *Babas*).<sup>10</sup> Di questi tre villaggi l’unico a portare un nome chiaramente ellenico è *Neoteichos* che in effetti potrebbe far pensare a un nuovo insediamento promosso dallo stesso Antioco Soter nell’area dei più antichi villaggi di *Kiddios/Kiddias* e *Babas*.<sup>11</sup> Tale „nuovo” insediamento promosso dal Soter venne forse affidato alla gestione dell’Acheo „il Vecchio” menzionato nell’iscrizione di Denizli e rappresenta forse lo stadio iniziale della futura Laodicea, alla cui fondazione diede poi l’impulso decisivo proprio l’Antioco II Theos menzionato da Stefano s.v. *Laodikeia*.

Le due notizie di Stefano, apparentemente contraddittorie, potrebbero rappresentare in realtà due momenti successivi nella nascita della città di Laodicea al Lico, due momenti nei quali furono protagonisti due sovrani differenti: Antioco I Soter e Antioco II Theos. Se tale ricostruzione è esatta, ne risulta che la valorizzazione del ruolo di Antioco I come fondatore di Laodicea a discapito del ruolo ricoperto dal successore Antioco Theos è posteriore alla definitiva formazione della città e perciò è successiva alla morte del Soter (261 a.C.).

Un’ultima notazione prima di procedere oltre con la discussione. Nonostante una evidente forzatura dei dati storici, non è escluso che ci fosse una base di verità storica nella notizia sulle tre colonie carie del Soter.<sup>12</sup> In effetti *RC 9*<sup>13</sup> mostrerebbe che Seleuco I e Antioco I, nel periodo immediatamente posteriore a Curupedio, avevano interesse per la città di Athymbria, una delle tre comunità (con Athymbradia e Hydrela) che in seguito avrebbero formato per sinecismo la futura Nysa.<sup>14</sup> E si è appena visto che nel 267 Antioco (insieme con il figlio Seleuco) agiva nella zona della futura Laodicea al Lico.

<sup>8</sup> Wörrle 1975: 59–87; l’iscrizione è adesso pubblicata da Corsten 1997: n. 1. Cfr. anche Bielman 1994: 90–94, n. 23.

<sup>9</sup> Trogo, *Prol.* XXVI: *ut in Syria rex Antiochus cognomine Soter altero filio occiso, altero rege nuncupato Antiocho decesserit.*

<sup>10</sup> Cfr. Corsten 1997: 15–17; Corsten 2007: 135.

<sup>11</sup> Wörrle 1975: 84; Bielman 1994: 93–94. Cfr. Corsten 1997: 13–15 sui nomi dei due villaggi di *Kiddios/Kiddias* e *Babas* e sui locali culti in connessione con la testimonianza di Plinio, *NH V*, 105: *imposita (scil. Laodicea) est Lycoflumini, latera adluentibus Asopo et Capro, appellata primo Diospolis, dein Rhoas.*

<sup>12</sup> Ruge 1937: 1634; Magie 1950: 990 nt. 27.

<sup>13</sup> Welles 1934: 54–60, n. 9.

<sup>14</sup> Strabone XIV, 1, 46.

Certamente non è possibile determinare con esattezza il periodo in cui Antioco Soter promosse la fondazione di Antiochia al Meandro e Nysa e la nascita del villaggio di *Neoteichos* (che poi contribuì alla nascita di Laodicea). Conviene però ipotizzare che tale attività di Antioco Soter nell'area del fiume Meandro vada datata genericamente nella fase successiva alla vittoria sui Galati.<sup>15</sup>

2. Torniamo adesso alla notizia di Stefano considerata all'inizio del presente lavoro e relativa alla fondazione in Caria, da parte del Soter, di tre colonie. Al di là del problema, certo non di poco conto, della storicità della notizia riportata negli *Ethnika*, vale la pena domandarsi quale fosse lo scopo di una tale tradizione che metteva in relazione tra loro le tre città di Antiochia al Meandro, Nysa e Laodicea al Lico e nel contempo le legava a tre figure femminili della casata siriana (individuate in maniera confusionaria da Stefano o dalla sua fonte).

Anzitutto è importante rilevare che tale tradizione sulle tre città „dinastiche” carie sembra porre Antioco Soter in continuità con l'attività colonizzatrice del padre Seleuco Nicatore sfociata, *inter alia*, nella creazione del cosiddetta tetrapoli in Siria. Ne risulterebbe che secondo la tradizione confluita in Stefano Bizantino alle quattro celebri *poleis* del Nicatore nel cuore del regno seleucide (Antiochia sull'Oronte, Seleucia Pieria, Apamea e Laodicea *ad mare*) corrisponderebbero le tre *poleis* del Soter in Caria. Si tratta di un aspetto non di poco conto, che ben si connette all'esiguo filone di notizie sul Soter. È noto infatti che la continuità ideologica e politica tra Seleuco e Antioco costituiva un elemento di primaria importanza nell'ambito della successione dinastica tra padre e figlio, tra il Nicatore e il futuro Soter.<sup>16</sup>

A tale problematica si riallacciava certamente l'episodio più celebre della storiografia su Antioco I e in generale sui Seleucidi, ovvero la storia del matrimonio dello stesso Antioco con Stratonice, figlia di Demetrio Poliorcete e seconda moglie di Seleuco Nicatore.<sup>17</sup> Si tratta, come sopra accennato, di un episodio celeberrimo, a proposito del quale la letteratura greco-latina ci ha lasciato numerose versioni. Al di sotto degli aspetti romanzeschi però si avverte il problema della legittimazione di Antioco come successore ed erede del regno del padre Seleuco quando questi era ancora in vita: basti rammentare che fu proprio in quell'occasione che Antioco venne nominato coregente del padre.<sup>18</sup> Per di più in merito alla preoccupazione di Seleuco di garantire la successione di Antioco I ci sono state trasmesse alcune interessanti notizie, per esempio in Pausania e Memnone di Eraclea pontica (che sicuramente fa uso delle opere del concittadino Ninfide). Né è privo di interesse che Diodoro accenni alla volontà di Seleuco di rendere manifesta la

<sup>15</sup> Will 1979: 143–144. In generale sull'attività di colonizzazione di Antioco I cfr. Wolski 1984: 9–20 e Sherwin-White/Kuhrt 1993: 20–21.

<sup>16</sup> Cfr. in proposito le considerazioni di Muccioli 2004: 135–140 su alcune importanti testimonianze sul periodo di regno di Antioco Soter: il cilindro di Borsippa e i *Babyloniakà* di Berosso di Babilonia, composti proprio al momento dell'avvento al trono del Soter.

<sup>17</sup> Plutarco, *Demetr.* 38. Cfr. anche Valerio Massimo 5, 7 *ext.* 1; Plinio, *NH* 7, 123 e 29, 5; Appiano, *Syr.* 59–61; Luciano, *De Dea Syria* 17; Cassio Dione 31, 113 e 37, 6; Giuliano, *Misopogon* 7, 17; Tzetzes, *Chil.* 7, 166–169 Leone. In generale cfr. Breebaart 1967: 154–164; Brodersen 1985: 459–469; Brodersen 1989: 169–175; Schmitt 1991: 81–82; Fischer 1993: 123–144; Massar 2005: 105–112; Marasco 2005: 834–835; Goukowsky 2007: 156–160 nnt. 753–783.

<sup>18</sup> Appiano, *Syr.* 61. Sui problemi relativi alla successione tra Seleuco e Antioco cfr. Kuhrt 1987: 48–56 e Briant 1994: 463–467.

partecipazione del figlio Antioco a ogni sua decisione in merito alla sorte del prigioniero Demetrio Poliorcete.<sup>19</sup>

A tale problematica della continuità tra Seleuco e Antioco – centrale, come detto, nel primo periodo ellenistico, e non soltanto per la dinastia seleucide<sup>20</sup> – si riallaccia senza dubbio anche il discorso che Appiano, nel *Libro Siriaco*, fa pronunciare da Seleuco al proprio esercito per annunciare la decisione di far sposare appunto Antioco con Stratonice. Tale decisione, potenzialmente scandalosa per un uditorio greco, viene giustificata proprio con la necessità di garantire nuova prole al regno e il discorso del Nicatore diviene pertanto una sorta di vera e propria investitura del figlio.<sup>21</sup> D'altronde è utile notare che la volontà di Seleuco di associare il figlio Antioco al trono al fine di garantirgli una successione pienamente legittimata emerge con chiarezza anche altrove nella tradizione storiografica sui Seleucidi. Si pensi al frammento di Filarco sul culto congiunto di Seleuco e Antioco istituito presso gli Ateniesi residenti a Lemno dopo Curupedio per celebrare la liberazione dalla „tirannide” di Lisimaco.<sup>22</sup> Infine occorre osservare che anche dopo la morte del Nicatore Antioco intese sottolineare e rimarcare il legame di continuità dinastica con il padre: alla morte di Seleuco infatti il Soter fece erigere a Seleucia Pieria un tempio per Seleuco I in cui depose le ceneri del padre e che fece circondare di un *temenos* che denominò significativamente *Nikatoreion*.<sup>23</sup>

Oltre a tutto ciò, è opportuno rilevare che secondo Stefano le tre *poleis* fondate dal Soter ebbero tutte nomi dinastici, legati a tre figure femminili appartenenti alla casata. Si tratta di un aspetto non secondario. Secondo Appiano infatti già Seleuco Nicatore nella sua intensa attività di fondazioni coloniali aveva adottato principalmente due criteri per denominare le sue fondazioni: aveva adottato o nomi macedoni,<sup>24</sup> oppure era ricorso a nomi dinastici (Appiano parla di 16 città di nome Antiochia; cinque di nome Laodicea; nove di nome Seleucia; tre di nome Apamea e una di nome Stratonicea).<sup>25</sup> Ed è appunto a quest'ultima tendenza che sembra ispirarsi Antioco Soter ricorrendo, secondo Stefano Bizantino, a tre nomi dinastici per denominare tre fondazioni carie.

In conclusione si può affermare che la notizia di Stefano contenuta nel lemma *Antiocheia* (e risalente, secondo A. Lentz, al *De prosodia catholica* di Elio Erodiano<sup>26</sup>) contiene taluni elementi che si connettono evidentemente con i pochi resti della

<sup>19</sup> Pausania I, 16; Memnone, *FGrH* 434 F 1, 8, 1; Diodoro XXI, 20.

<sup>20</sup> Sul problema cfr. anche *OGIS* 219 (= *I. Iliion* 32); cfr. Muccioli 2004: 126 (con bibliografia alla nt. 84).

<sup>21</sup> Appiano, *Syr.* 61: „ἐθέλω δέ”, ἔφη, „διελθεῖν τὸ μέγεθος ἐς τὴν ὑμετέραν τοῦ μέλλοντος ἀμεριμνίαν καὶ τὸ μέρος ἤδη δοῦναι τοῖς ἐμοῖς φίλτατοις. δίκαιοι δ' ἐστέ μοι πάντες ἐς πάντα συνεργεῖν, οἱ ἐς τοσοῦτον ἀρχῆς καὶ δυνάμεως ἠύξηθητε ὑπ' ἐμοῦ μετὰ Ἀλέξανδρον. φίλτατοι δ' εἰσὶ μοι καὶ ἀρχῆς ἄξιοι γένοιτο ταχέως, καὶ πλείονες φύλακες ὑμῖν τῆς ἡγεμονίας εἶεν. ἀρμόζω σφίσιν ἀλλήλους ἐφ' ὑμῶν καὶ πέμπω βασιλέας εἶναι τῶν ἐθνῶν ἤδη τῶν ἄνω...” Sul passo appiano cfr. Brodersen 1989: 172–175 e Virgilio 2003: 66 part. nt. 190.

<sup>22</sup> Filarco, *FGrH* 81 F 29 = Ateneo 6, 66 254 F–255 A; Habicht 1989: 9 = Habicht 2006: 157.

<sup>23</sup> Appiano, *Syr.* 63.

<sup>24</sup> Appiano, *Syr.* 57: τῆς Ἑλλάδος ἢ Μακεδονίας ὠνόμαζεν ἢ ἐπὶ ἔργοις ἑαυτοῦ τισιν ἢ ἐς τιμὴν Ἀλεξάνδρου τοῦ βασιλέως.

<sup>25</sup> Appiano, *Syr.* 57: πόλεις δὲ ᾤκισεν ἐπὶ τὸ μήκος τῆς ἀρχῆς ὅλης ἑκκαίδεκα μὲν Ἀντιοχείας ἐπὶ τῷ πατρὶ, πέντε δὲ ἐπὶ τῇ μητρὶ Λαοδικείας, ἑννέα δ' ἐπωνύμους ἑαυτῷ, τέσσαρας δ' ἐπὶ ταῖς γυναίξιν τρεῖς Ἀπαμείας καὶ Στρατονίκειαν μίαν.

<sup>26</sup> Elio Erodiano, *De prosodia catholica* p. 277 rr. 3–9 ed. Lentz. Cfr. le considerazioni generali sull'influenza che Erodiano ebbe su Stefano in Lentz 1867: CXXXVI–CLXXX, part. p. CXXXVII per i criteri generali che hanno condotto il Lentz a estrarre dagli *Ethnika* larghe sezioni del *De prosodia catholica*.

storiografia su Antioco I Soter: la concezione „unitaria” delle tre colonie carie intende porre la politica coloniale di Soter in continuità con quella di Seleuco Nicatore in Siria, così come d’altro canto l’adozione di nomi dinastici si riallaccia a una consuetudine ben attestata dello stesso Nicatore. Si tratta di elementi che richiamano senz’altro importanti aspetti della storiografia prodotta alla corte di Antioco Soter, anche se – come si accennato prima – la notizia sulle tre città di Caria potrebbe essere posteriore al 261 a.C., ovvero alla fine del suo regno.

**3.** Proviamo ora ad affrontare un altro punto. Si potrebbe provare a indagare il momento in cui venne elaborata e sfruttata la notizia sulla fondazione da parte di Antioco I di tre città in Caria: tra queste è nominata Laodicea, anche se la sua definitiva fondazione si deve probabilmente ad Antioco II.

Abbiamo osservato prima che della storiografia riguardante Antioco I rimane ben poco a parte le numerose versioni letterarie sull’*affaire* Stratonice. Alcuni di questi scarni riferimenti storiografici associano Antioco a Seleuco: si pensi ai passi di Diodoro, Filarco, Pausania fino ad arrivare a Michele Psello.<sup>27</sup> Altri cenni al Soter si trovano poi negli stessi *Ethnika* di Stefano così come in alcuni passi di Strabone e di Plinio il Vecchio, ma si tratta per lo più di brevissime menzioni concernenti l’attività di fondazione di Antioco I, senza che ci sia mai alcun rimando di rilievo ad aspetti della sua propaganda.<sup>28</sup> Più interessante è invece il materiale relativo alla cosiddetta battaglia degli elefanti: il riferimento di *Suda* a Simonide di Magnesia, attivo alla corte di Antioco III e autore di un poema sullo scontro tra il Soter e i Galati,<sup>29</sup> oltre che un importantissimo passo dello *Zeuxis* di Luciano di Samosata,<sup>30</sup> richiamano uno degli episodi di storia seleucide più sfruttati a livello propagandistico dalla corte di Antioco il Grande. Considerato tutto ciò, sembra proprio che la notizia di Stefano Bizantino sulla fondazione di tre colonie in Caria da parte di Antioco I abbia un rilievo del tutto particolare, proprio in considerazione della scomparsa quasi totale della storiografia sul Soter. È perciò interessante provare a verificare grazie a quali canali essa è sopravvissuta.

A mio avviso un elemento assai importante è dato dalla collocazione in Caria delle tre colonie di Antioco. In particolare è noto che la città di Laodicea al Lico veniva normalmente ritenuta frigia. Ciononostante un’iscrizione trovata nei pressi di Panamara (in Caria) e pubblicata da M. Cetin Şahin nel 1995 permette di riconsiderare la questione.<sup>31</sup> Si tratta di un decreto databile al secondo quarto del II sec. a.C. in onore del sacerdote di Panamara Leon emesso dal *koinon* dei *Laodikeis*. L’iscrizione, che potrebbe risentire dell’influenza politica e/o culturale di Rodi, è posta sulla stessa pietra accanto ad un altro decreto, sempre in onore di Leon ma emesso dalla *polis* di Kallipolis, e ha suscitato un ampio dibattito in relazione soprattutto al ruolo da assegnare alla comunità dei *Laodikeis*. Si è parlato di volta in volta o di una comunità proveniente da Laodicea al Lico e residente nei pressi di Panamara, o di una Laodicea distinta dalla città sul

<sup>27</sup> Diodoro XXI, 20; Filarco, *FGrHist* 81 F 29 = Ateneo 6, 66 254 F–255 A; Pausania I, 16; Michele Psello, *Or. pan.* 2, 370 Dennis.

<sup>28</sup> Cfr. Strabone XI, 10, 2 e Plinio, *NH* VI, 18 e 47 (su Antiochia di Margiana); Stefano Bizantino, *Ethnika* s.v. Σώτεια 596, 24 Meineke (su *Soteira*, città degli Arieni); Plinio, *NH* VI, 48 e 93 (su Artacoana/Artacabene ed Eraclea di Media); in generale cfr. Wolski 1984: 9–20.

<sup>29</sup> *Suda*, s.v. Σιμωνίδης = Simonide di Magnesia, *FGrH* 163 T1.

<sup>30</sup> Luciano, *Zeuxis* 8, 2.

<sup>31</sup> Şahin 1995: 83–86; *SEG* XLV (1995) 1557. Cfr. anche C. Brixhe in *BÉ*, *REG* 110 (1997): 540.

fiume Lico e collocabile più o meno nei pressi del Golfo Ceramico; oppure si è fatto riferimento alla stessa Laodicea al Lico e ai suoi rapporti con la Perea rodia.<sup>32</sup>

Sia ben chiaro: in questa sede non interessa specificare meglio il ruolo dei *Laodikeis*. Tuttavia non si possono non sottoscrivere le parole con cui Pierre Debord invita a evitare soluzioni troppo complesse come quella di presupporre – per duplicazione – una Laodicea *minor* accanto alla più celebre Laodicea al Lico.<sup>33</sup> Al di là delle soluzioni proposte, rimane però indubbio che il decreto onorifico per il sacerdote Leon emanato dal *koinon* dei *Laodikeis* testimonia del fatto che la città Laodicea al Lico, o almeno una comunità di suoi cittadini, aveva relazioni assai strette con il mondo dei *koina* carii. D'altronde è già stato messo in evidenza che talvolta Laodicea al Lico poteva essere considerata caria piuttosto che frigia.<sup>34</sup>

Torniamo ora al passo di Stefano dal quale siamo partiti. Come accennavo sopra, il punto più interessante per il nostro discorso è proprio che Laodicea al Lico venga associata ad altre due colonie carie, Antiochia al Meandro e Nysa, e che tra le tre *poleis* venga suggerito quasi un rapporto di „sorellanza”, determinata anche dalla vicinanza al fiume Meandro. Il punto dunque non è che la singola città di Laodicea possa essere considerata culturalmente vicina alle tradizioni carie. Piuttosto bisogna prestare attenzione al fatto che dal passo di Stefano traspare una certa concezione dei confini orientali della Caria. Per tale ragione proveremo ad accostare al passo di Stefano la descrizione della Caria fornita da Strabone allo scopo di chiarire meglio le particolarità della notizia su Antioco Soter e le sue conseguenze sul piano interpretativo.<sup>35</sup> la *Geografia* straboniana infatti sarà una sorta di cartina di tornasole che aiuterà a comprendere l'idea di Caria giunta sino a Stefano Bizantino.

Strabone in un celebre passo del libro XIII osserva che nella zona tra le estreme propaggini del Tauro e il fiume Meandro Frigi, Cari e Lidii erano tra loro mescolati al punto da non distinguersi con nettezza gli uni dagli altri. A tale confusione, che secondo Strabone affonda le sue radici nella storia remota della regione, si aggiunse poi la confusione determinatasi con l'avvento dei Romani: costoro infatti – osserva il Geografo – suddivisero amministrativamente tali popolazioni non „κατὰ φύλα ἀλλὰ ἕτερον τρόπον διατάζει τὰς διοικήσεις, ἐν αἷς τὰς ἀγοραίους ποιοῦνται καὶ τὰς δικαιοδοσίας”.<sup>36</sup> Nel libro XIV però, trattando della regione a sud del Meandro, Strabone osserva che tale mescolanza tra Cari e Lidii non sussiste più e che „τὰ δὲ πέραν ἤδη τοῦ Μαϊάνδρου τὰ λειπόμενα τῆς περιοδείας πάντ' ἐστὶ Καρικὰ”.<sup>37</sup>

<sup>32</sup> Corsten 1995: 87–88; Ma 1997: 9–10; Reger 1998: 11–17; Gabrielsen 2000: 144–147; Bresson/Brun/Varinlioglu 2001: 212–216, n. 89; Debord 2001: 167–170; Debord 2003a: 157–160; van Bremen 2004: 367–399; Chaniotis 2004: 30–31.

<sup>33</sup> Debord 2003a: 157–158: „il est en bonne méthode indispensable de privilégier les solutions les plus simples, celles en particulier qui évitent les doublets lorsque ces derniers ne sont pas démontrés”.

<sup>34</sup> Cfr. Filostrato, *Vitae sophistarum* 530 (ove si afferma che Polemone proveniva non dal territorio dei Frigi, ma dalla caria Laodicea) e *Oracula Sybillina* III, vv. 470–473 (ove si dice che dall'Italia verrà un distruttore che atterrerà Laodicea, « illustre città dei Cari »): si veda in proposito Corsten 1995: 88 e Campanile 2000: 491. Cfr. inoltre, per il passo di Filostrato, M. Civiletti in *Filostrato. Vite dei sofisti*, Milano 2002: 476 nt. 3 *ad locum*.

<sup>35</sup> Cfr. in generale Fabiani 2000: 378–380.

<sup>36</sup> Strabone XIII, 4, 12: Τὰ δ' ἐξῆς ἐπὶ τὰ νότια μέρη τοῖς τόποις τούτοις ἐπλοπὰς ἔχει μέχρι πρὸς τὸν Ταύρον, ὥστε καὶ τὰ Φρύγια καὶ τὰ Καρικὰ καὶ τὰ Λύδια καὶ ἔτι τὰ τῶν Μουσῶν δυσδιάκριτα εἶναι παραπίπτοντα εἰς ἄλληλα: εἰς δὲ τὴν σύγχυσιν ταύτην οὐ μικρὰ συλλαμβάνει τὸ τοῦ Ῥωμαίου μὴ κατὰ φύλα διελεῖν αὐτούς, ἀλλὰ ἕτερον τρόπον διατάζει τὰς διοικήσεις, ἐν αἷς τὰς ἀγοραίους ποιοῦνται καὶ τὰς δικαιοδοσίας. Cfr. Robert 1962: 311 nt. 5.

<sup>37</sup> Strabone XIV, 2, 1.

Di tale regione posta a sud del Meandro e che secondo Strabone è „tutta caria” il Geografo fornisce i confini geografici: sulla costa l’inizio era dato dalla Perea rodia mentre la fine era data dal Poseidon di Mileto; all’interno invece (έν δὲ τῇ μεσογαίᾳ), vale a dire a oriente, il confine è dato, assai genericamente, da τὰ ἄκρα τοῦ Ταύρου μέχρι Μαιάνδρου, ovvero dalla linea che va dalla estrema punta occidentale del Tauro fino al fiume Meandro.<sup>38</sup> Immediatamente di seguito Strabone tenta anche di spiegare cosa egli intenda per τὰ ἄκρα τοῦ Ταύρου.<sup>39</sup> Per gli obiettivi del presente lavoro proveremo qui di seguito a combinare questa spiegazione contenuta in XIV, 2, 1 con altri due interessanti luoghi della *Geografia* sul medesimo argomento: uno appartenente ancora al libro XIV, l’altro appartenente al libro XI.<sup>40</sup>

Secondo Strabone il Tauro ha inizio nei rilievi posti sopra il cosiddetto Capo Chelidonio, a metà strada tra Licia e Panfilia; ed è sempre il Tauro a separare, più a nord, la Licia dal territorio cibiratico e dalla Pisidia. Da qui tale catena montuosa prosegue ad altezza minore probabilmente verso N, giungendo a toccare il territorio cario.<sup>41</sup> Secondo il Geografo però questa parte del Tauro non viene di solito considerata come appartenente alla catena taurica, né sul versante orientale, né su quello occidentale, perché le sue vette e le sue depressioni si intervallano regolarmente senza dare l’impressione di un διατείχισμα, senza dare cioè l’idea di un „muraglione”, di un netto confine geografico. Ciò fa sì che il confine orientale della regione „tutta caria”, ovvero della regione posta a sud del Meandro, è data, almeno in parte, da una catena montuosa (l’estrema parte occidentale del Tauro) che per il suo alternarsi di vette e depressioni risulta „permeabile” e sembra costituire un confine labile e vago.<sup>42</sup> Da tale situazione nasce appunto quella „confusione” tra Lidii, Frigi e Carii che Strabone rilevava nel libro XIII.

Da quanto visto sin qui si può allora concludere in primo luogo che il confine tra Caria e Frigia non era affatto netto agli occhi di Strabone;<sup>43</sup> in secondo luogo è poi sommamente importante sottolineare che se si identificano, come fa esplicitamente Strabone, gli ἄκρα τοῦ Ταύρου nei rilievi montuosi che separano Licia e Panfilia e Licia e Pisidia e che proseguono verso settentrione arrivando a toccare la Caria, allora la linea che unisce gli ἄκρα τοῦ Ταύρου con il Meandro potrebbe arrivare a comprendere anche Laodicea al Lico. Per di più va ricordato che tale linea è già di per sé un confine piuttosto

<sup>38</sup> L’espressione adoperata da Strabone a XIV, 2, 1 è la seguente: ἀρχὴ μὲν οὖν τῆς Καρίας ἐστὶν ἡ τῶν Ροδίων περαιὰ πρὸς θαλάττης, τέλος δὲ τὸ Ποσειδῖον τῶν Μιλησίων, έν δὲ τῇ μεσογαίᾳ τὰ ἄκρα τοῦ Ταύρου μέχρι Μαιάνδρου. Fabiani 2000: 378 propone di vedere nelle estremità del Tauro i monti Salbake e Kadmos. Cfr. Robert 1954: 25 (sui confini che separano la Caria sud-occidentale dalla Frigia e da Laodicea in particolare) e 43–46 (per una identificazione dei monti Salbake e Kadmos).

<sup>39</sup> Strabone XIV, 2, 1: λέγουσι γὰρ ἀρχὴν εἶναι τοῦ Ταύρου τὰ ὑπερκείμενα ὄρη τῶν Χελιδονίων καλουμένων νήσων, αἵπερ έν μεθούριω τῆς Παμφυλίας καὶ τῆς Λυκίας πρόκεινται: έντεῦθεν γὰρ ἐξαίρεται πρὸς ὕψος ὁ Ταῦρος; τὸ δ’ ἀληθές καὶ τὴν Λυκίαν ἄπασαν ὄρεινὴ ράχης τοῦ Ταύρου διείργει πρὸς τὰ ἐκτὸς καὶ τὸ νότιον μέρος ἀπὸ τῶν Κιβυρατικῶν μέχρι τῆς περαιᾶς τῶν Ροδίων. κἀνταῦθα δ’ ἐστὶ συνεχῆς ὄρεινὴ, πολὺ μόντοι ταπεινότερα καὶ οὐκέτι τοῦ Ταύρου νομίζεται, οὐδὲ τὰ μὲν ἐκτὸς αὐτοῦ τὰ δ’ έντός, διὰ τὸ σποράδας εἶναι τὰς ἐξοχὰς καὶ τὰς εἰσοχὰς ἐπίσης εἷς τε πλάτος καὶ μήκος τῆς χώρας ἀπάσης καὶ μηδὲν ἔχειν ὅμοιον διατειχίσματι.

<sup>40</sup> Strabone XI, 12, 2 e XIV, 3, 8. In generale sulla rappresentazione del Tauro in Strabone cfr. Prontera 2005–2006: 92–96, part. pp. 92–93.

<sup>41</sup> Che secondo Strabone le estremità occidentali del Tauro proseguissero verso N in direzione SE-NO pare dimostrare una notazione contenuta a XI, 12, 2: Τὸ γὰρ ὄρος τοῦτο ἄρχεται μὲν ἀπὸ τῆς Καρίας καὶ Λυκίας, ἀλλ’ ένταῦθα μὲν οὔτε πλάτος οὔτε ὕψος ἀξιόλογον δείκνυσιν.

<sup>42</sup> Prontera 2005–2006: 93.

<sup>43</sup> Cfr. anche le testimonianze riportate da G. Reger 1998: 89–96.



fragile e instabile perché – come nota Strabone – questo settore del Tauro non ha nulla del διατείχισμα.

Naturalmente non si vuole qui affermare che Laodicea al Lico era in realtà una città caria, e meno che mai si vuole dire che essa era più caria che frigia. Si vuole solo dimostrare che agli occhi di Strabone, al di là degli eventuali errori di natura geografica o delle semplificazioni nella descrizione delle estremità occidentali del Tauro, il confine tra Caria e Frigia era estremamente labile e incerto, adatto alle mescolanze interetniche. Nel contempo si intende qui mostrare che, per la sua posizione geografica, Laodicea si trovava proprio a mezzo tra le due regioni e poteva dunque ben a ragione essere considerata caria, come avviene in Stefano Bizantino e negli altri esempi letterari (il *bios* filostrato su Polemone di Laodicea e gli *Oracula Sybillina*) cui si è fatto cenno pocanzi.

Proviamo adesso a procedere ulteriormente nel nostro discorso. Si è detto che Strabone si mostra del tutto consapevole dell'incertezza dei confini tra Caria e Frigia. Per questa ragione sorprende che, in contrasto con la genericità precedentemente rilevata, Strabone pochi capitoli dopo individui dei confini netti tra la Caria e la Frigia e che li ponga lungo il Meandro, a Caroura: il Geografo, sulla scorta di Artemidono di Efeso, afferma chiaramente che superata Caroura la prima città frigia che si incontra è proprio Laodicea al Lico.<sup>44</sup>

È vero che in questo caso, così come in altri passi del libro XII,<sup>45</sup> la fonte di Strabone – Artemidoro – aveva in mente proprio la sistemazione per *conventus iuridici* operata dai Romani, sistemazione introdotta con la formazione della provincia d'Asia e fortemente criticata da Strabone a XIII, 4, 12 in quanto incongrua rispetto alle realtà etniche e culturali della Asia cistaurica:<sup>46</sup> Artemidoro e Strabone insomma, nell'indicare con precisione i confini tra Caria e Frigia, si riferirebbero in verità alla sistemazione determinatasi con la formazione della provincia d'Asia e con l'ingresso della Frigia (inizialmente concessa a Mitridate Evergete del Ponto) in tale provincia nel 123 o 119 a.C.<sup>47</sup> Tuttavia bisogna anche tener conto del fatto che in verità fu in conseguenza del precedente trattato di Apamea che Laodicea venne per la prima volta separata nettamente dal contesto cario e riattaccata al contesto frigio. Proviamo a vedere quale fu nel 189 il destino di quella zona – la valle del fiume Lico – ove era sita la città di Laodicea.

Secondo Polibio l'intera Frigia andò agli Attalidi e furono proprio il Tauro e la zona del Meandro a costituire lo spartiacque tra i territori rodii e quelli pergameni.<sup>48</sup> D'altra

<sup>44</sup> Strabone XIV, 2, 29: ἐπὶ μὲν τὰ Κάρουρα τῆς Καρίας ὄριον πρὸς τὴν Φρυγίαν διὰ Μαγνησίας καὶ Τραλλέων Νύσης Ἀντιοχείας ὁδὸς ἑπτακοσίων καὶ τετταράκοντα σταδίων: ἐντεῦθεν δὲ ἡ Φρυγία διὰ Λαοδικείας καὶ Ἀπαμείας καὶ Μητροπόλεως καὶ Χελιδονίων.

<sup>45</sup> Strabone XII, 8, 15 (ἐντεῦθεν δ' ἤδη γενόμενος Μαίανδρος τέως μὲν διὰ τῆς Φρυγίας φέρεται, ἔπειτα διορίζει τὴν Καρίαν καὶ τὴν Λυδίαν κατὰ τὸ Μαίανδρου καλούμενον πεδίον) e 17 (ὄριον δέ ἐστι τῆς Φρυγίας καὶ τῆς Καρίας τὰ Κάρουρα).

<sup>46</sup> Cfr. Campanile 2003: 278–288 e Campanile 2004: 129–142. Come noto, la prima menzione in ordine cronologico dei *conventus* si trova nel celeberrimo *Senatus consultum de agro Pergameno*, datato al 129 o al 101 a.C. (RDGE 12).

<sup>47</sup> Sul recupero da parte di Roma della Frigia (concessa a Mitridate Evergete per il suo aiuto nella guerra contro Aristonico) cfr. Giustino XXXVIII, 5, 3 e Appiano, *Mithr.* 11–12 e 57 e soprattutto cfr. la testimonianza del *Senatus consultum OGIS* 436 (= RDGE 13) sull'organizzazione dei territori frigi dopo la provincializzazione: cfr. in proposito Sherk 1969: 76–77 e Drew Bear 1972: 79–87. La datazione al 119 dell'ingresso della Frigia nella provincia d'Asia è stata retrodata da J. T. Ramsey (1999: 197–253).

<sup>48</sup> Polibio XXI, 24, 6–11 e 46: cfr. Walbank 1979: 117–118 e soprattutto pp. 164–175. Cfr. Prontera 2005–2006: 90–91 sul ruolo del Tauro nelle delimitazioni territoriali stabilite con la Pace di Apamea.

parte Livio – che sulla scorta della sua fonte annalistica<sup>49</sup> prende in esame nel dettaglio il *senatus consultum* cui si attennero i dieci commissari – sostiene che al regno di Pergamo andò la cosiddetta *Caria Hydrela* e l'*ager Hydrelitanus ad Phrygiam vergens*.<sup>50</sup> Tale *Caria Hydrela* è identificabile con la Caria nord-orientale e prende il proprio nome dalla città di Hydrela (cui si riferisce l'*ager Hydrelitanus* del passo liviano): si tratta, come osservava già il Ramsay, dei territori posti tra il Meandro e il Lico, vale a dire la valle del Lico, la cui unità – osserva ancora Ramsay – venne meno proprio con i provvedimenti di Apamea, quando la parte più prossima alla Frigia venne assegnata al regno pergameno<sup>51</sup> e venne separata dal resto della Caria (attribuita invece, insieme con la Licia, a Rodi).<sup>52</sup> Giova ricordare poi che anche Hydrela viene collocata in Caria da Stefano Bizantino nel brevissimo lemma a lei dedicato<sup>53</sup> e che però, con l'introduzione dei *conventus iuridici* a seguito della formazione della provincia d'Asia, Hydrela afferì secondo Plinio il Vecchio alla diocesi cibiratica che aveva come sede proprio Laodicea al Lico.<sup>54</sup>

In particolare però bisogna sottolineare che in occasione del trattato di Apamea Laodicea al Lico venne assegnata, insieme con quella che Livio definisce *Caria Hydrela*, al regno pergameno e si trovò aggregata dal punto di vista amministrativo all'ambito frigio.<sup>55</sup> Per tale ragione evidentemente Polibio – che compone le sue *Storie* dopo Apamea e che ci riporta la prima menzione letteraria di Laodicea al Lico – colloca esplicitamente in Frigia la città di Laodicea in un passo del libro V relativo ad Acheo, cugino ribelle di Antioco III.<sup>56</sup>

È dunque con la Pace di Apamea che i destini della Caria e di Laodicea (e in generale della *Caria Hydrela*) si separano, sebbene rimangano tracce della „caricità” di Laodicea anche in epoca posteriore: l'iscrizione di Panamara concernente il *koinon* dei *Laodikeis*, al di là delle possibili interpretazioni sui rapporti tra questo *koinon* e il resto dei *koina* carii, testimonia senz'altro di come, anche dopo Apamea, si potesse avere coscienza della vicinanza di Laodicea a mondo cario.

Si può adesso tentare di trarre una conclusione da quanto esposto fin qui: si può affermare che Stefano Bizantino, nel legare il destino di Laodicea alle città carie di Nysa e Antiochia al Meandro, nell'attribuire la loro nascita a un unico sovrano e infine nel collocare anche Hydrela in Caria, riflette una tradizione storiografica che risale al periodo anteriore alla Pace di Apamea. D'altra parte avevamo visto sopra che la notizia di Stefano (s.v. *Antiocheia*) riflette una tradizione posteriore alla fine del regno del Soter dal momento che presuppone l'avvenuta fondazione di Laodicea al Lico, evento occorso

<sup>49</sup> Bickerman 1937: 223 nt. 2 e Walbank 1979: 117 (su Polibio XXI, 24, 6).

<sup>50</sup> Livio XXXVII, 56, 2–3.

<sup>51</sup> Ramsay 1895: 172–175; Büchner 1914: 77–78; Magie 1950: 762 nt. 56; Briscoe 1981 *ad l.*, pur lamentando l'imprecisione del brano liviano (XXXVII, 5, 3), accolgono l'opinione del Ramsay sulla collocazione di Hydrela nella valle del Lico, nella Caria nord-orientale.

<sup>52</sup> Sulla Pace di Apamea cfr. Bickerman 1937: 217–239; Baronowski 1991: 450–463; Grainger 2002: 350–357; Dreyer 2007: 352–362.

<sup>53</sup> Stefano Bizantino, *Ethnika* s.v. “Υδρηλα 647, 9 Meineke: “Υδρηλα. πόλις Καρίας. Ἐρατοσθένους τριακοστῷ τρίτῳ Γαλατικῶν. τὸ ἐθνικὸν Ὑδρηλεύς.

<sup>54</sup> Plinio, *NH* V, 105: *in eo conventu (scil. nella diocesi cibiratica), quos nominare non pigeat, Hydrelitae, Themisones, Hierapolitae*; cfr. anche Strabone XIII, 4, 1 secondo il quale la diocesi cibiratica era tra le più grandi della provincia d'Asia (οὐδὲν δ' ἦττον ἐν ταῖς μεγίσταις ἐξετάζεται διοικήσεσι τῆς Ἀσίας ἢ Κιβυρατικῆς); cfr. Campanile 2004: 136.

<sup>55</sup> Magie 1950: 986 nt. 23 e Gagniers 1969: 3.

<sup>56</sup> Polibio V, 57, 5.

sotto Antioco II. Si può concludere pertanto che tale tradizione confluita negli *Ethnika* stata elaborata in un arco di tempo che va dal 261 (morte di Antioco Soter) al 189 a.C. (Pace di Apamea).

4. Se è nel periodo di tempo che va dal 261 al 189 che va cercato il momento in cui la tradizione „unitaria” sulle tre colonie carie del Soter venne elaborata e sfruttata storiograficamente, allora è forse il regno di Antioco il Grande quello che pare più adatto a una simile operazione propagandistica. È infatti sotto il regno di Antioco III che avviene un grande salto di qualità nella politica culturale del regno di Siria.<sup>57</sup> In quel periodo infatti il sovrano seleucide tentò di giustificare la propria politica espansionistica in Asia minore facendo leva sulla figura del fondatore della dinastia, Seleuco Nicatore:<sup>58</sup> per esempio da Ateneo veniamo a sapere che alla corte di Antioco III Mnesiptolemo di Cuma fu autore di storie celebrative sul Nicatore, esaltato oltre ogni limite del buon gusto.<sup>59</sup> Tra l'altro alla corte di Antioco III Seleuco era celebrato probabilmente anche per la sua attività di fondazione: si è pensato infatti che il famoso poeta Euforione di Calcide, anch'egli attivo per un certo tempo alla corte di Antioco il Grande, avesse celebrato la fondazione della città di Apamea.<sup>60</sup>

Ma non solo su Seleuco si concentra l'attenzione della corte di Antioco III. Grazie al lessico *Suda* sappiamo che alla sua corte operava un certo Simonide di Magnesia che compose un poema celebrativo proprio sulla lotta di Antioco Soter contro i Galati, in occasione della celebre „battaglia degli elefanti”.<sup>61</sup> E in generale, al di là delle diverse datazioni proposte, è certamente sotto Antioco il Grande che venne istituito nel regno seleucide il culto dei *progonoi* del re.<sup>62</sup>

Dunque se, come sembra, è nell'arco di tempo tra il 261 e il 189 che va collocata l'elaborazione e lo sfruttamento storiografico della notizia confluita in Stefano Bizantino, si può pensare ragionevolmente che sia proprio sotto il regno di Antioco il Grande che ha luogo l'attribuzione al solo Antioco Soter della nascita delle tre *poleis* carie di Laodicea al Lico, Antiochia al Meandro e Nysa, in maniera tale da fare delle tre città una sorta di *pendant* della Tetrapoli siriana di Seleuco Nicatore.

Giunti a questo punto è forse necessario domandarsi anche quali fossero gli obiettivi di Antioco e della sua corte nell'elaborare tale tradizione sul Soter. Antioco III mostrò un forte interesse per la regione caria sia negli anni successivi alla spedizione nelle Satrapie superiori, ovvero negli anni tra il 204 e il 201, sia in occasione di quella che viene definita la terza spedizione di Antioco nell'Asia cistaurica dopo il 197 a.C. È proprio in connessione con l'attenzione di Antioco il Grande per l'area caria che si può intendere l'elaborazione della notizia sulle tre colonie carie di Antioco Soter e il suo sfruttamento propagandistico.

<sup>57</sup> Primo 2009: 24–28 e 87–90 (su Simonide di Magnesia e Mnesiptolemo di Cuma; con bibliografia).

<sup>58</sup> Cfr. le osservazioni di Muccioli 2004: 141–146.

<sup>59</sup> Ateneo, 15, 53 697 D = Mnesiptolemo di Cuma, *FGrH* 164 T 1; Ateneo 10, 40 432 B-C = Mnesiptolemo di Cuma, *FGrH* 164 T 2.

<sup>60</sup> Hollis 1994: 153–166; Bernard 1995: 353–382; Primo 2009: 97–100.

<sup>61</sup> *Suda*, s.v. Σιμωνίδης = Simonide di Magnesia, *FGrH* 163 T1.

<sup>62</sup> Sul problema cfr. di recente Virgilio 2003: 123–124; Debord 2003b: 281–308; van Nuffelen 2004: 278–279 e 291–294; Chanotis 2007: 153–171.

La corte di Antioco III cioè avrebbe messo in atto nei riguardi della figura di Antioco Soter una operazione propagandistica del tutto simile a quella dispiegata in relazione alla figura di Seleuco Nicatore. Il sovrano seleucide intese sfruttare le imprese dei suoi antenati, in particolare di Seleuco I e Antioco I, per sostenere e giustificare le proprie mire espansionistiche in Asia minore.

## BIBLIOGRAFIA

- Baronowski, D.W. (1991): The Status of the Greek Cities of Asia Minor after 190 B.C., *Hermes* 119: 450–463.
- Bernard, P. (1995): Une légende de fondation hellénistique: Apamée sur l'Oronte d'après les Cynégétiques du Pseudo-Oppien, *Topoi* 5: 353–382.
- Bickerman, E. (1937): Notes sur Polybe. I. Le statut des villes d'Asie après la paix d'Apamée, *REG* 50: 217–239.
- Bielman, A. (1994): *Retour à la liberté. Liberation et sauvetage des prisonniers en Grèce ancienne*, Lausanne.
- Breebaart, A.B. (1967): King Seleucus, Antiochus and Stratonike, *Mnemosyne* 20: 154–164.
- Bremen, R. van (2004): Laodikeia in Karia, *Chiron* 34: 367–399.
- Bresson, A., Brun, P., Varinlioglu, E. (2001): *Les inscriptions grecques et latines*, in: P. Debord, E. Varinlioglu (a cura di), *Hautes Terres de Carie*, Paris: 81–328.
- Briant, P. (1994): De Samarkand à Sardes et de la ville de Sude au pays des Hanéens, *Topoi* 4: 463–467.
- Briscoe, J. (1981): *A Commentary on Livy. Books XXXIV–XXXVII*, Oxford.
- Brodersen, K. (1985): Der Liebeskranke Königsson und die Seleukidische Herrschaftsauffassung, *Athenaeum* 63: 459–469.
- Brodersen, K. (1989): *Appians Abriss der Seleukidengeschichte (Syriake 45, 232–70, 369). Text und Kommentar*, München.
- Bürchner, L. (1914): Hydrela (1), *RE* IX: 77–78.
- Campanile, D. (2000): La Frigia di Strabone, in: A.M. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli: 485–507.
- Campanile, D. (2003): L'infanzia della provincia d'Asia e l'origine dei *conventus iuridici* nella provincia, in: C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano: 278–288.
- Campanile, D. (2004): I distretti giudiziari d'Asia e la data d'istituzione del distretto ellespontico, in: U. Laffi, F. Prontera, B. Virgilio (a cura di), *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze: 129–142.
- Chaniotis, A. (2004): Under the watchful eyes of the gods: divine justice in Hellenistic and roman Asia Minor, in: S. Colvin (a cura di), *The Greco-Roman East. Politics, Culture, Society*, Cambridge 2004: 1–43.
- Chaniotis, A. (2007): La divinité mortelle d'Antiochos III à Theos, *Kernos* 20: 153–171.
- Cohen, G.M. (1978): *The Seleucids Colonies. Studies in Founding, Administration and Organization*, Wiesbaden.
- Cohen, G.M. (1995): *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*, Berkeley–Los Angeles–Oxford.
- Corsten, Th. (1995): Das Koinon der Laodikener in Panamara, *EA* 25: 87–88.
- Corsten, Th. (1997): *Die Inschriften von Laodikeia am Lykos*, Bonn.
- Corsten, Th. (2007): *The Foundation of Laodikeia on the Lykos. An Example of Hellenistic City Foundations in Asia Minor*, in: H. Elton, G. Reger (a cura di), *Regionalism in Hellenistic and Roman Asia Minor. Acts of the Conference Hartford, Connecticut (USA), August 22–24 1997*, Bordeaux 2007: 131–136.

- Debord, P. (2001): Questions stratoniciennes, in: A. Bresson, R. Descat (a cura di), *Les cités d'Asie Mineure occidentale au II siècle*, Bordeaux: 167–170.
- Debord, P. (2003a): Cité grecque – Village carien. Des usages du mot *koinon*, in: B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici XV*, Pisa–Roma: 157–160.
- Debord, P. (2003b): Le culte royal chez les Séleucides, in: F. Prost (a cura di), *L'Orient Méditerranéen de la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée. Cités et royaumes à l'époque hellénistique*, (*Pallas* 62), Rennes: 281–308.
- Drew Bear, T. (1972): Three Senatus Consulta Concerning the Province of Asia, *Historia* 21: 79–87.
- Dreyer, B. (2007): *Die römische Nobilitätsherrschaft und Antiochos III. (205 bis 188 v. Chr.)*, Frankfurt.
- Fabiani, R. (2000): Strabone e la Caria, in: A.M. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli: 373–400.
- Fischer, Th. (1993): Nochmals zum kranken Königssohn. Ein Aspekt hellenistischer Politik und Wirkungsgeschichte, in: G. Binder, B. Effe (a cura di), *Liebe und Leidenschaft. Historische Aspekte von Erotik und Sexualität*, Trier: 123–144.
- Gabrielsen, V. (2000): The Rhodian Peraia in the Third and Second Centuries B.C., *C&M* 51: 144–147.
- Gagniers, J. des (1969): *Laodicée du Lycos. Le Nymphée (Campagnes 1961–1963)*, Paris.
- Goukowsky, P. (2007): *Appien. Histoire Romaine. VI. Livre XI. Le Livre Syriaque*. Texte établi et traduit, Paris.
- Grainger, J.D. (2002): *The Roman War of Antiochos the Great*, Leiden–Boston.
- Habicht, C. (1989): Athen und die Seleukiden, *Chiron* 19: 7–26.
- Habicht, C. (2006): Athens and the Seleucids, in: C. Habicht, *The Hellenistic Monarchies. Selected Papers*, Ann Arbor: 155–173.
- Hirschfeld, G. (1894): Antiocheia (16), *RE* I: 2446.
- Hollis, A.S. (1994): [Oppian], *Cyn.* 2, 100–158 and the Mythical Past of Apamea-on-the-Orontes, *ZPE* 102: 153–166.
- Kuhrt, A. (1987): Berossus' *Babiloniakà* and the Seleucid Rule in Babylonia, in: A. Kuhrt, S. Sherwin-White (a cura di), *Hellenism in the East. The Interaction of Greek and non-Greek Civilizations from Syria to Central Asia after Alexander*, London: 48–56.
- Lentz, A. (1867): *Grammatici Graeci*, vol. I, Leipzig.
- Ma, J. (1997): The Koinon of the Laodikeis in the Rhodian Peraria, *EA* 28: 9–10.
- Magie, D. (1950): *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century After Christ*, Princeton.
- Marasco, G. (2005): Stratonike, in: K.H. Leven (a cura di), *Antike Medizin. Ein Lexikon*, München: 834–835.
- Massar, G. (2005): *Soigner et servir. Histoire sociale et culturelle de la médecine grecque à l'époque hellénistique*, Paris.
- Muccioli, F. (2004): „Il re dell'Asia”: ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI, in: L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra (a cura di), *Simblos. Scritti di storia antica* 4, Bologna: 135–140.
- Nuffelen, P. van (2004): Le Culte royal de l'empire des Séleucides: une réinterprétation, *Historia* 53: 278–294.
- Ogden, D. (1999): *Polygamy, Prostitutes and Death: the Hellenistic Dynasties*, London.
- Olshausen, E. (1999): Laodikeia (4), *NP* VI: 1132.
- Primo, A. (2009): *La storiografia sui Seleucidi. Da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Pisa–Roma.
- Prontera, F. (2005–2006): L'Asia Minore nella carta di Strabone, *GeogrAnt* 14–15: 92–96.
- Ramsay, W.M. (1895): *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, vol. I: *The Lycos valley and south-western Phrygia*, Oxford.
- Ramsey, J.T. (1999): Mithridates, the Banner of h'ih-yu, and the comet coin, *HSPH* 99: 197–253.
- Reger, G. (1998): The Koinon of the Laodikeis in the Rhodian Peraria, *EA* 30: 11–17.
- Robert, J. et L. (1954): *La Carie. Histoire et Géographie historique avec le recueil des inscriptions antiques. II. Le plateau de Tabai et ses environs*, Paris.
- Robert, L. (1962): *Villes d'Asie Mineure*, Paris.
- Ruge, W. (1924): Laodikeia (5), *RE* XII: 722.
- Ruge, W. (1937): Nysa (10), *RE* XVII: 1634.
- Şahin, M.C. (1995): Two Hellenistic Decrees from Panamara, *EA* 25: 83–86.

- Schmitt, H.H. (1991): Zur Selbstdarstellung des Herrschers, in: J. Seibert (a cura di), *Hellenistische Studien. Gedenkschrift für H. Bengtson*, München 1991: 9–16.
- Sherk, R.K. (1969): *Roman Documents from Greek East*, Baltimore (= *RDGE*).
- Sherwin-White, S.M., Kuhrt, A. (1993): *From Samarkand to Sardis. A New Approach to the Seleucid Empire*, London.
- Virgilio, B. (2003): *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, seconda edizione, Pisa–Roma.
- Walbank, F.W. (1979): *A Historical Commentary on Polybius*, vol. III, Oxford.
- Welles, C.B. (1934): *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*, New Haven–London–Oxford.
- Will, E. (1979): *Histoire politique du monde hellénistique (323–30 av. J. C.)*, vol. I<sup>2</sup>, Nancy.
- Wörle, M. (1975): Antiochos I., Achaïos der Ältere und die Galater. Eine neue Inschrift in Denizli, *Chiron* 5: 59–87.
- Wolski, J. (1984): Les Séleucides et l’héritage d’Alexandre le Grand en Iran, in: B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici* 1, Pisa: 9–20.

